

La protesta

Astensionismo record, uno su tre non ha votato

Maroni: "Segnale di disaffezione, compito di tutta la classe politica ridurla"

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — L'astensionismo è il primo partito nell'Italia del 2010. E con dati da record. Tra ieri e domenica nelle tredici regioni in palio ha votato solo il 63,6% degli aventi diritto contro il 72,1% delle amministrative 2005, con un calo dell'8,5%. Insomma, un italiano su tre ha disertato i seggi, ovvero 14,6 milioni di cittadini su un corpo elettorale che ne contava 40,8. E si sprecano le spiegazioni sul perché: una campagna elettorale tra le più violente che si ricordino, il caos liste, la disaffezione alla politica o le prime giornate di primavera dell'anno. Fatto sta che quello del non voto è un partito che sfonda il 35%, il primo del Paese considerando che Pdl e Pd navigano intorno al 26%. E anche se la gente non è andata a votare, non si è verificato quell'"effetto Francia" nel quale sperava il centrosinistra: mentre oltralpe alle amministrative il partito del non voto ha punito la maggio-

Quello del non voto è il primo partito. Nel Lazio il picco della disaffezione dalle urne

ranza di governo, con Sarkozy battuto dalla sinistra, in Italia le cose sono andate diversamente.

Il picco dell'astensionismo è stato toccato nel Lazio, con 12 punti in meno rispetto alle consultazioni del 2005. Sarà stata colpa del primo weekend primaverile, come ha detto scherzando Umberto Bossi (altro che disaffe-

zione, «è affezione al sole»). Oppure, ha riconosciuto la stessa Emma Bonino, caduta la lista del Pdl «in molti non se la sono sentita di votare Storace o lista civica». Concorda il ministro dell'Interno Roberto Maroni e probabilmente a ragione, visto che a Roma - dove il Pdl non correva - i votanti sono stati appena il 59%. Nel Lazio unica eccezione a Fondi, il comune investito dalle polemiche per la giunta ad alta densità mafiosa mai sciolta dal governo: lì hanno votato oltre l'81% degli aventi diritto.

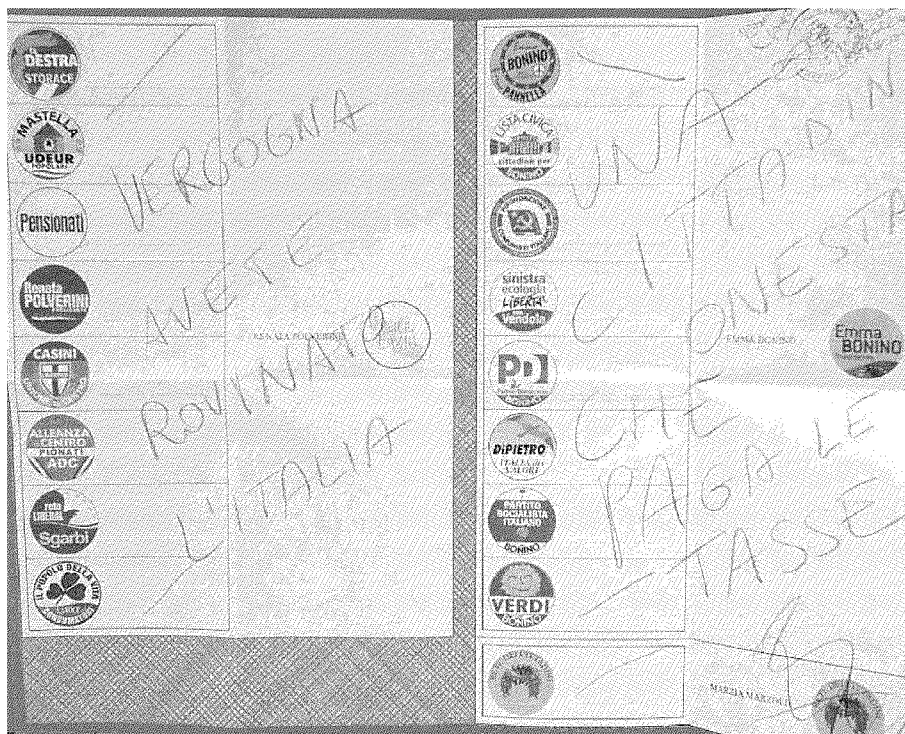
Il calo è stato generalmente più contenuto nelle regioni del Sud: in Basilicata la flessione è stata del 4,4%, in Campania del 4,8% e in Calabria del 5,2%. In queste ultime due regioni l'astensionismo non ha salvato Pde alleati, con le giunte che sono passate al centrodestra. Cifre più eclatanti arrivano invece da Toscana (-10,5%), Umbria, Liguria e Marche (-9%). Le altre regioni navigano tra l'8 e il 6%. Meno colpite dall'astensionismo sono invece state le elezioni locali. Per le comunali è stata registrata una flessione di 4 punti, per le provinciali di 5. E proprio per il rinnovo della Provincia si è votato a L'Aquila, dove si temeva la fuga dalle urne causa polemiche sulla ricostruzione e mancato ritorno di molti sfollati: al contrario alla fine ha votato oltre il 64%, undici punti in più delle regionali del 2008.

E se a seconda dei luoghi variano i dati, anche le spiegazioni cambiano a da partito a partito. Nel Pd quella che va per la maggiore individua la diserzione delle urne nella «scelta consapevole» degli elettori stanchi della so-

lita campagna elettorale di Berlusconi tutta rivolta «allo scontro» che ha oscurato i contenuti (Dario Franceschini). E se per Casini (Udc) è colpa di bipolarismo e toni troppo accesi, dal Pdl La Russa e Verdini sminuiscono la portata del fenomeno ricordando che rispetto alle europee del 2009 (65,9%) la flessione è stata più contenuta. Per Maroni invece si tratta di «disaffezione» che i politici si devono impegnare a ridurre. La pensa così anche il sindaco di Firenze Matteo Renzi (Pd): «La colpa è nostra». Anche gli elettori forniscono spiegazioni diverse, come testimoniano le centinaia di commenti giunti al forum sull'astensionismo aperto sul sito Repubblica.it: disaffezione alla politica e demotivazione sono le spiegazioni più ricorrenti, anche se non mancano i commenti dei lettori arrabbiati con chi ha disertato le urne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ANNULLATE

Molte le schede annullate nelle urne come quella qui sotto di una "cittadina onesta"

Dieci anni di affluenza alle urne

Dati %

